

DOPPIOZERO

Piccola nota su privacy e social network (e libert )

Marco Liberatore

12 Marzo 2012

Si parla sempre pi  spesso di privacy e social network.   indispensabile, se vogliamo parlarne anche tra noi, mettere in chiaro subito una cosa: la questione, cos  com ,   mal posta.

Infatti, cos  la privacy?

Da una parte abbiamo il giocare con un'identit  pi  o meno fittizia, il piacere di contattare facilmente amici e conoscenti e quello narcisistico di mettere i fatti propri in piazza.

Dall'altra, si impongono le questioni della profilazione e della tracciabilit , che vanno ben oltre i social network, includendo i motori di ricerca, i telefonini, le carte di credito e molti altri aspetti della vita di oggi.

Ovviamente   il secondo ramo a sollevare maggiori problemi e a chiamare in campo altri due elementi, quello della comunicazione e quello della libert . E quindi: privacy e libert , social network e comunicazione. Quattro elementi che si implicano vicendevolmente.

In origine,   privacy  ha il senso preciso di  privazione della vita pubblica . Una cosa da schiavi, che i senatori romani non avrebbero mai accettato. Tuttavia, oggi questa privazione si avverte come bisogno di isolamento urgente e diffuso. E cos  si viene a creare una strana situazione: ci  che per secoli   stata una prerogativa di quanti volevano dedicarsi alla vita contemplativa, ora riemerge come necessit , proprio nel momento in cui non   pi  possibile ottenerla - se non a un prezzo che non tutti sono disposti a pagare.

Viviamo sempre pi  in un mondo informato dalla comunicazione a ogni livello.   la comunicazione informatica, o telematica, che rende possibile la nostra relazione, con macchine che si relazionano ad altre macchine, che infine si relazionano a frammenti di vita altrui. Tutto   a portata di mano, di mouse, di *touch*. Il mio corpo si prolunga fino a dove arriva la rete e viceversa, sono uno snodo. Di fatto sono la parte organica di un terminale. E per questo, in questo nuovo mondo, sono utile a qualcosa e per qualcosa: per la mia capacit  di produrre metadati.

La situazione nella quale siamo gi  da tempo   la seguente: ogni spostamento, ogni ricerca, ogni considerazione e ogni intenzione viene registrata, processata e infine riproposta in forme nuove, dalla rete e dal mercato. Fine dell'obiettivit  (ma com  mai stata?). Fine della ricerca?

Con queste premesse non   difficile cominciare a parlare di controllo. E sembra anzi legittimo. Ma che tipo di controllo  ?   un controllo reso possibile dalla potenza di calcolo che si   fatto ubiquo, onnipervasivo, ed   stato interiorizzato perfettamente dall'uomo telematico. Vedi alla voce: autocensura. Le societ  disciplinari di una volta sono quasi del tutto scomparse, per lasciare spazio a un Leviatano da mille teste e mille occhi; ogni gesto   registrato e diventa visibile.

In questo quadro paranoico che spazio c'è per la libertà? Perché non forse di questo che si parla quando si parla di privacy? Si nomina una parola che nasce dalla mentalità liberale, ma si tende a nascondere ciò che questa parola dovrebbe rendere possibile: la libertà. È di libertà che si parla quando si discute di privacy, non tanto del diritto di essere lasciati da soli e in pace.

Appare quindi evidente come il concetto di privacy sia datato e quanto sia inadeguato continuare a parlarne invece di affrontare la questione principale: la libertà, il diritto alla libertà e, per estensione, le libertà digitali.

È questa la stessa libertà di cui tutti si riempiono la bocca, politici ambigui e capitalisti fuori controllo? La libertà di farsi i fatti propri senza intromissioni di sorta? O non forse quell'idea esagerata e meravigliosa che ha infiammato i cuori di tanti?

Forse bisognerebbe avere il coraggio di mettere tra parentesi anche questa parola e cominciare a parlare semplicemente di autonomia. Sarebbe forse un po' crudele ma meno ambiguo.

Allora cosa rimane della libertà nel mondo della comunicazione digitale? È destinata a scomparire come il ricordo di un mondo passato? Come qualche meraviglioso animale selvaggio, si estinguerà anche lei? Non credo.

Perché se è vero, come si dice, che non se ne può dare una definizione normativa, né che la si può fondare in qualche modo (positivo), allora quello che rimane della libertà è un sentimento, il suo desiderio. Qualcosa che si può provare e che tanti non smettono di avvertire nei propri cuori. Un desiderio immateriale, non oggettivo né oggettivabile, a tratti irragionevole, un sentimento vuoto.

Il mondo di Internet e dei social network è un mondo ancora relativamente nuovo, colonizzato in fretta, in rapida e costante evoluzione e proprio per questo ancora tutto e sempre nuovamente da conoscere. Un mondo nuovo vuol dire pratiche nuove e ogni pratica ha prerogative funzionali proprie: regole e verità specifiche.

È un mondo che si basa esplicitamente e profondamente sullo scambio di dati, sull'informazione, sulla comunicazione. In questo senso ogni cosa vi è contenuta: il mondo intero non esiste se non come fatto linguistico, come fatto inerente a segni. Esistono porzioni di mondo, il mio, il tuo, mai il mondo intero se non nella finzione del linguaggio che lo nomina e lo descrive.

Tutto vi è contenuto. Fuori da esso non c'è nulla.

In un mondo di controllo, monitoraggio e profilazione costante il sentimento di autonomia e di libertà continua a esistere oltre ogni definizione normativa o formale, oltre ogni ragione• lezione sui diritti di proprietà privata e/o intellettuale, oltre ogni legge e norma calata dall'alto. Ma i sentimenti diventano comunicazione non appena affiorano sulla superficie dello schermo. Se cos'è, mi pare che questo porti di conseguenza e inevitabilmente a una presa di responsabilità, a un'etica delle azioni e dei sentimenti alla quale si è chiamati in maniera sempre maggiore e sempre più evidente a rispondere. Letteralmente.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

PRIVATE

Keep out